



IN PIAZZA
Un momento delle proteste di piazza registrate negli Usa contro l'IA [Getty]

L'INTERVISTA **ALBERTO GIUBILINI**

«Utilizzare oppure no l'algoritmo resta sempre una scelta da umani»

Il professore italiano a Oxford: «Questa tecnologia non minaccia la capacità di decidere, ci sono altri problemi legati alla perdita di creatività o all'uniformità di pensiero. Di certo non deresponsabilizza»

«Usare o meno l'IA è, in sé, una decisione». Oxford ospita diverse voci critiche contro l'Intelligenza artificiale, ma è anche la base del professor Alberto Giubilini, vicedirettore dei corsi d'insegnamento presso l'Istituto Uehiro di Oxford e coordinatore del team locale del progetto Cavaa, finanziato dall'Unione europea, che indaga proprio sulle implicazioni etiche della consapevolezza dell'Intelligenza artificiale.

Si parla di «rivoluzione silenziosa dell'IA»: gli individui stanno rinunciando alla capacità di decidere, come sostiene Papa Leone XIV?

«È vero che in un contesto in cui gran parte dei cittadini utilizza l'IA, c'è una forma di pressione a usarla per non "rimanere indietro". Ma questo riguarda e ha storicamente riguardato molte altre tecnologie. Non credo che ciò che l'IA minacci sia la capacità di decidere: ci sono altri problemi, come la perdita di creatività individuale e collettiva, il rischio dell'uniformità di pensiero quando l'IA entra nella sfera delle questioni morali, o il senso (falso) di deresponsabilizzazione che si potrebbe avere quando si delega all'IA».

Perché lo definisce «falso»?

«Perché l'IA mette chi deci-

de di fronte alla possibilità che ci siano conseguenze non previste ed errori esattamente come succede quando non la si usa. Di queste due opzioni, sono sempre gli umani i responsabili, decidendo se usare o no l'Intelligenza artificiale».

Oggi l'opposizione all'IA sembra viaggiare su due binari distinti: da un lato c'è la critica di papa Leone XIV, dall'altra quella portata avanti dai gruppi di opposizione che hanno rivendicazioni più contingenti. Non trova sorprendente che la riflessione più incisiva sia stata formulata da un'autorità spirituale?

«Non so se la critica del Papa sia più "incisiva" delle altre. Il pontefice ha un ruolo culturale e istituzionale che richiede attenzione a certi questioni e altri gruppi (ad esempio, gli ambientalisti) danno attenzione ad altre. Credo che siano tutte importanti, ma si riferiscono a problemi diversi. Le vedo più in sinergia che non in contrapposizione o gerarchia».

L'insorgente dissenso sociale verso l'IA esprime un'autentica resistenza etica a tecnocrasia e meccanicismo o piuttosto la declinazione 3.0 di quella retorica propria delle giovani generazioni, storicamente inclini alla contestazione?



ETICA APPLICATA Il professor Alberto Giubilini

«Credo che in parte non sia niente di nuovo: ci sono sempre gruppi che oppongono innovazioni tecnologiche radicali. C'è un elemento di retorica apocalittica, ma ci sono altre ragioni e preoccupazioni. Credo sia difficile raggruppare l'opposizione all'IA in un fenomeno unitario. L'opposizione può arrivare da retroterra culturali e politici diversi. È un po' come l'opposizione ai vaccini o alla medicina più in generale: a volte l'opposizione arriva da ambienti più libertari-conservatori scettici verso i proclami della scienza, altre da gruppi più progressisti scettici verso

Big Pharma o inclini a stili vita "naturali". Anche qui, niente di nuovo, credo».

La repressione del dissenso sull'IA potrebbe alimentare un risentimento sotterraneo e comportamenti ancora più violenti, come suggerisce il professor Lubrano?

«Repressione e coercizione tradizionalmente esasperano gli animi. È un equilibrio delicato quello fra il mantenere ordine pubblico e un dibattito civile da un lato, e rispettare libertà di parola e manifestazione del dissenso dall'altro. Di nuovo, mi pare una questione molto più vecchia dell'IA».

Quale strategia legislativa ritiene capace di dare denti e sostanza ai principi etici sull'IA, riuscendo nell'impresa di non scadere nell'inefficacia?

«Credo sia importante affrontare la questione della responsabilità individuale per le conseguenze dell'uso dell'IA. Ed è importante evitare il rischio che, sia a livello etico che a livello legale, una persona possa dire "è stata l'IA, non è colpa mia". Questo tipo di affermazione non è giustificata, ma c'è il rischio che la si prenda per buona. Credo la priorità della legge sia quella di chiarire che l'uso dell'IA non deresponsabilizza. È anzi vero il contrario».

Ritiene che la libertà dei singoli possa essere più minacciata dall'uso incontrollato dell'IA o da una sua rigida regolamentazione?

«L'uso incontrollato, da parte di qualcuno, di ogni tecnologia rischia sempre di interferire con la libertà altrui, perché la mancanza di controlli dà il potere di danneggiare altri. Ma credo nessuno sostenga che l'IA debba essere "incontrollata". La rigida regolamentazione può prevenire questa situazione, ma al rischio di limitare troppo la mia libertà di accedere alla tecnologia».

M. Loy

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OTTIMISTA
CURIOSA
dinamica

IN EDICOLA
QUESTA SETTIMANA!

Belpietro Edizioni Periodiche